

Laura Viganò

PROVE DI VOLO PER UNA SCUOLA CHE CAMBIA

Sull'esempio del Maestro



Progetto grafico di copertina: Paolo Ottavian

Testi biblici

© Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi
e Caterina da Siena, Roma 2008

© 2025 ITL srl a socio unico

Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano

Tel. 02.671316.39

e-mail: libri@chiesadimilano.it

www.itl-libri.com



Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy

ISBN 979-12-5595-027-1

Per tutti coloro che vivono la scuola da dentro, come insegnanti, educatori e collaboratori. Leggete per ritrovarvi o per prendere le distanze, per riflettere o anche solo per puro piacere.

Per tutti coloro che hanno un piede dentro e uno fuori, ossia tutti quei genitori che conoscono la scuola in modo spesso un po' filtrato, attraverso il racconto dei figli.

Per chi magari pensa che l'argomento non lo riguarda, ma c'è qualcuno che possa dire di non averci niente a che fare?

Per gli alunni e le alunne che potranno leggerlo tra un po' di anni e fare un tuffo, spero piacevole, nel passato.

Per tutti coloro che si occupano e si preoccupano di educare le nuove generazioni (nelle cooperative, nelle associazioni, in oratorio e anche in famiglia), perché l'esempio del Maestro susciti il desiderio di provare a volare nella libertà.

Per quanti, amici, colleghi e familiari, si riconosceranno. Non ci sono nomi, ma i generici "una collega", "un'amica", "qualcuno" nascondono velatamente persone che ho incrociato sul mio cammino.

Per me, per lasciare germogliare un sogno, per raccontarmi attraverso il mezzo che mi è più congeniale, la scrittura, e perché a volte bisogna semplicemente dare ascolto alla nostra interiorità e rispondere alla domanda sul perché farlo, con un: «Perché no?».

L'augurio è che questo volto inedito di Gesù possa farlo conoscere sotto una luce nuova, lontana dal fumo delle candele a cui tanti sono allergici. Quello che incontreremo infatti non è il Gesù dio, ma il Gesù uomo e soprattutto maestro.

Prefazione

La scuola... la scuola... quel luogo ove milioni di bambini, ragazzi e studenti, tutti i giorni, si accostano a frequentare.

E, se è così importante, è necessario che vi trovino non solo informazioni e conoscenze, ma soprattutto gioia di vivere, fatica per la conquista, bellezza nello stare insieme, insomma tutti quegli ingredienti che servono per la vita.

La scuola, allora, dovrebbe essere quel luogo-laboratorio ove ciascuno può crescere ed esprimersi sempre più al meglio.

Prove di volo dà proprio l'idea di un laboratorio aperto, spazioso, ove i protagonisti possono sperimentare nuovi percorsi, vivere nuove esperienze, conoscere nuove idee... per rimanere sempre nella novità dello stupore e lasciarsi forgiare dalla bellezza dello stare insieme.

E in questo laboratorio, il maestro dovrebbe favorire lo scambio, dare la possibilità a ognuno di dare il meglio di sé.

E chi più del Maestro («uno solo è il vostro Maestro», *Mt 23,8*) può aiutarci a spiccare il volo?

Laura Viganò, in questo suo lavoro, parte proprio da qui: dal buon maestro che testimonia, con il suo modo di fare, l'attenzione e la cura per tutti i protagonisti della scuola.

La relazione con tutti, allievi, famiglie, colleghi, personale ausiliario eccetera, è la base per ogni riuscita del volo. Perché ogni comunità diventa educante nella misura in cui pone al centro la relazione come bene comune, come base per ogni comportamento.

La famosa clinica, istituto per le relazioni, Tavistock di Londra ha dimostrato con le proprie ricerche che i bambini e i ragazzi imparano a scuola non tanto per le capacità cognitive (che sono importanti), ma soprattutto perché hanno una buona relazione con tutti e in particolar modo con gli insegnanti.

Infatti, non a caso si è sviluppata sempre più, grazie agli studi di Rogers, Gordon e Goleman, l'intelligenza emotiva come base necessaria sia per l'apprendimento sia per la convivenza positiva e democratica. Intelligenza emotiva che significa capacità di vivere l'altro, di mettersi nei panni dell'altro.

Del resto, questa è la via che ogni buon educatore dovrebbe percorrere, in quanto l'avvento della società complessa e multietnica costringe a sviluppare capacità relazionali in grado di trasformare. Ed è proprio la complessità il fattore principale di molte problematiche che hanno mandato in crisi la scuola e il modo di insegnare.

Molti insegnanti si sono scoraggiati di fronte a bambini e ragazzi così diversi rispetto a un tempo. Molti altri, però, a contatto con la vita e le problematiche di cui i propri alunni sono portatori, hanno riscoperto l'importanza della loro professione.

Da ciò, dobbiamo riconoscere che, nonostante tutte le fatiche e le difficoltà che il cambiamento comporta, ci sono molte esperienze che mostrano la vitalità e la forza innovativa, e non casi isolati, ma eccellenze via via sempre più emergenti.

A questo proposito è importante conoscere quanto pensa il grande pedagogista moderno Edgar Morin, come risposta alla sfida della complessità, intesa come caratteristica principale della società odierna: «L'educazione deve favorire e stimolare la missione di ogni educatore ovvero il raggiungimento dell'autonomia e la libertà della mente tramite la cultura ed eliminare l'errore».

Ed è qui che entrano in gioco il maestro, il professore, l'educatore che con il loro modo di fare e di "volare" possono facilitare il cambiamento della scuola.

Come? Mediante la messa in gioco delle certezze, per donarle come stile di vita. È proprio questo "decentramento" da sé per andare verso l'altro che traspare dalle righe del libro: senza nulla togliere all'impegno e all'istruzione che sono necessari per ogni buona formazione, è indispensabile mettere tutti gli sforzi affinché la scuola diventi luogo di comunità, insomma una famiglia ove tutti possano esprimersi.

Ezio Aceti

*consigliere dell'Ordine degli psicologi della Lombardia,
esperto in psicologia evolutiva e scolastica*

INTRODUZIONE

Dio abita gli intervalli

*Nella vita c'è qualcosa di misterioso.
Che venga chiamato Dio, o natura umana, o altro,
è cosa che non riesco a definire chiaramente,
anche se mi rendo conto che è viva e reale.
(Vincent van Gogh, 21 dicembre 1881)*

«Devo chiederti un favore...» Fin qui nulla di strano. «Ma è una cosa... personale.» Inizio a preoccuparmi. «Non ho nessuno che canti al mio matrimonio! Tu suoni, vero?»

Sì, succede anche questo in corridoio durante l'intervallo, fra le mura di una scuola primaria brianzola. Succede che ti fermi in bidelleria a fine pomeriggio a scegliere i canti e poi trovi delle amiche che vengono ad animare il matrimonio.

Non so perché la collega sia venuta da me, ma sono contenta che l'abbia fatto. Come insegnante e persona credente, a volte mi accorgo che viviamo la fede in modo slegato da tutto il resto, ci si interroga su cosa significhi essere testimoni nella vita quotidiana, sul luogo di lavoro... e poi capitano occasioni così, per cui una collega non è solo una collega che incontri tra le pareti scolastiche e la fede non è più così chiusa tra le quattro mura di una chiesa: Dio abita fuori dalle strutture rigide e dagli schemi prestabiliti, direi quasi negli "intervalli".

«Nella buona e nella cattiva sorte», si dice così. Insieme si gioisce e insieme si piange. Anni fa scomparve prematuramente una docente. Una collega, sua cara amica, mi scrisse un messaggio,

in cui senza tanti giri di parole mi chiedeva dove si trovasse ora e dove lei potesse trovarla. Rimasi spiazzata, anche perché la collega era dichiaratamente non credente. Provai a spiegarle che nella vita di tutti i giorni ci capitano tante cose (anche belle per fortuna!) a cui possiamo dare spiegazioni diverse: qualcuno le chiama “casi”, un credente ci vede la mano di Dio, qualcun altro può trovarci la presenza di chi non c’è più. A quel punto fu lei a restare spiazzata: si aspettava una risposta “filosofica” e invece gliene avevo data una alla sua portata.

Spesso la religione appare troppo lontana, la fede come qualcosa di bigotto, che non interessa e non ci riguarda... poi però capitano fatti che la ragione umana non basta a spiegare e sorgono le domande.

Il Concilio Vaticano II, nella *Gaudium et spes*, metteva in guardia da uno tra i più gravi errori del nostro tempo: «La dissociazione, che si constata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana» (n. 43). Il documento invita a seguire l’esempio di Gesù definito come un «artigiano»: è un termine che mi piace moltissimo perché ricorda il fare da sé, il costruire in modo personalizzato e l’unicità di quello che si produce. Dopo tutto Gesù ha vissuto per le strade, in mezzo alla gente, dunque è stato il primo a “tirare fuori” la religione dal tempio.

Nel caso specifico della scuola l’intreccio tra fede e vita avviene anche su un altro piano, molto più profondo, pervasivo e, lasciatemelo dire, sorprendente. Che Gesù fosse anche un maestro è cosa nota, ma i più ribatteranno che era un maestro “in un altro senso”, non insegnava a scuola, non era uno qualsiasi (era un dio, per chi crede che lo fosse) e, non ultimo, è roba di duemila anni fa... cosa c’entra con la scuola di oggi? C’entra eccome, molto più

di quanto immaginate! E con questo libro vorrei provare a raccontarvelo.

Non ci concentreremo sui contenuti del suo insegnamento ma sul suo stile, per scoprire che non è affatto roba vecchia, anzi, Gesù ha precorso i tempi: gran parte delle nostre (presunte) innovazioni pedagogiche e didattiche facevano parte del suo stile educativo.

Gli ingredienti di questo stile vanno scovati nei Vangeli, che però sono stati scritti, con un altro fine:

Nel Vangelo la pedagogia che noi cerchiamo esiste non disposta in modo sistematico, ma occasionale, perché il Vangelo è un racconto e non un trattato. La dottrina pedagogica, nel Vangelo, si trova in germe e appena accennata, ma vi si trova abbondante, in ogni particolare e nel tono generale dell'intera narrazione. Bisogna saperla cogliere.¹

Il punto di riferimento è lo stile di insegnamento di Gesù, a partire dal quale possiamo individuare parallelismi con il mondo della scuola primaria.

Nella Parte I conosciamo i personaggi: Gesù maestro e gli insegnanti, i discepoli e i nostri alunni, oltre alle altre figure che fanno da contorno.

Nella Parte II ci concentriamo sulla chiamata e sulla scelta dei Dodici, cercando un parallelo tra il gruppo degli apostoli e le nostre classi, riservando una parentesi al nome quale elemento identitario.

¹ G. NOSENGO, *L'arte educativa di Gesù*, Elledici, Torino 2006, p. 31.

Nella Parte III andiamo a scoprire gli ingredienti della scuola in un confronto tra passato e presente e tra diversi modelli pedagogici: il ruolo dell'esperienza nell'apprendimento; l'uso dei libri; i tanti spazi che Gesù abitava; il tempo.

La Parte IV è una carrellata di metodologie didattiche, a partire da quelle attive che – udite udite! – ha messo in atto lui per primo, proseguiamo con il pensiero narrativo, l'uso delle domande, la didattica cooperativa e infine la vita in comunità.

Nella Parte V apriamo una finestra sulle emozioni, i gesti e gli sguardi: un Dio-uomo è fatto anche di tutto ciò. Altrettanto umani sono anche i tasti dolenti della nostra professione e della nostra vita da educatori a più ampio spettro, fatta anche di preoccupazioni, momenti di crisi, delusioni, fallimenti, scandali, ma che in fondo costituiscono la vocazione a cui siamo chiamati, che abbiamo scelto e ri-scegliamo ogni giorno.

Tutto ciò ho cercato di raccontarlo nella maniera più concreta possibile, attingendo al mio bagaglio personale di insegnante della scuola primaria, facendo le riflessioni con esempi e aneddoti, in riferimento alla realtà in cui lavoro, il plesso “G. Falcone” di Tregasio (MB). Insomma, una didattica esperienziale non solo a parole ma anche nei fatti. Proprio per questo troverete sparse qua e là delle finestre: “Spunti didattici”, la cui funzione va da sé, e “Pillole di quotidianità”, aneddoti autobiografici non solo di natura scolastica.

Infine potete trovare alcuni consigli di lettura andando a pescare nelle citazioni all'inizio di ogni capitolo: sono frasi tratte soprattutto da albi illustrati e libri di narrativa per bambini e ragazzi, ma non solo, ci sono anche romanzi e testi per adulti, o altro ancora. Il minimo comune denominatore resta sempre il mondo della scuola.

Parte I

I personaggi

1

Il profilo dell'insegnante tratteggiato nel Vangelo

*C'aveva un modo di fregarti quel prete lì [don Lorenzo Milani]!
Invece che dirti lui le cose a te, te le faceva dire te a lui.
E così dicevi delle cose che non sapevi di sapere. Si chiama pensare.
(Fabrizio Silei, Il maestro)*

Gesù inaugura uno stile ben diverso dai maestri del tempo: la sua non è una trasmissione dottrinale fatta di sole parole e teoria, bensì un'«arte educativa».² È una vera e propria “didattica attiva” che parte da un fatto, un gesto, un'immagine, per stimolare negli uditori una riflessione e proporre un insegnamento, capace di provocare persino un cambiamento di vita.

Uno degli aspetti che più amo di Gesù è proprio il suo essere uomo. Un Dio uomo è un dio che si fa incredibilmente vicino a noi, fino a condividere la nostra vita, un dio che si fa compagno e a cui noi possiamo tentare, quantomeno, di somigliare.

Sappiamo poco dei trent'anni di quella che chiamiamo la “vita nascosta” a Nàzaret e che a noi uomini moderni, malati di efficientismo, sembra quasi tempo sprecato. Eppure, se Dio ha voluto incarnarsi, non poteva certo farlo apparendo come uomo già cresciuto e pronto per la missione! Quei trent'anni gli sono serviti per imparare a parlare, a camminare, a pregare, a lavorare, a vivere.

² G. NOSENGO, *L'arte educativa di Gesù*, cit., p. 30.

È curiosa anche la (s)proporzione tra i trent'anni passati a imparare e i tre trascorsi a insegnare. Se questo è il tempo di cui ha avuto bisogno lui...

Essere insegnanti

«Perché hai scelto di fare l'insegnante?» Ecco una domanda da non porre a un insegnante. Anche perché contiene un vizio di forma dato da quel "fare". Non *facciamo* gli insegnanti, *siamo* insegnanti.

Per spiegarvi la differenza userò la mia "bibbia personale". Già, ci sono libri che ciascuno ritiene le proprie bibbie e, da innamorata della lettura, la mia è *Come un romanzo* di Daniel Pennac, che ho letto e riletto da ragazza, fin quasi a imparare a memoria alcuni passi...

Il tempo per leggere è sempre tempo rubato, come il tempo per scrivere, d'altronde, o il tempo per amare.

Il tempo per leggere, come il tempo per amare, dilata il tempo per vivere.

Se dovessimo considerare l'amore tenendo conto dei nostri impegni, chi mai si arrischierebbe? Chi ha tempo di essere innamorato?

Eppure, si è mai visto un innamorato non avere tempo per amare?

La lettura è, come l'amore, un modo di essere.

La questione non è di sapere se ho o non ho tempo per leggere, ma se mi concedo o no la gioia di essere lettore.³

³ D. PENNAC, *Come un romanzo*, Feltrinelli, Milano 2004, pp. 99-100.

Vi propongo un esercizio: sostituiamo al verbo “leggere” il verbo “insegnare” e facciamo la stessa cosa con le altre parole affini. Ecco la mia personale trasposizione...

Il tempo per l’insegnamento è sempre tempo rubato, come il tempo per amare. Ci sono idee che ti vengono persino sotto la doccia! Il tempo per insegnare dilata il tempo per vivere, poiché significa fare esperienze con i propri alunni, crescere con loro, esplorare mondi, sperimentare... in una parola vivere.

Se dovessimo considerare la scuola tenendo conto dei nostri impegni, chi mai si arrischierebbe? Eppure, si è mai visto un insegnante non trovare tempo per i propri alunni?

L’insegnamento è, come l’amore, un modo di essere. Di essere, non di fare. Non facciamo gli insegnanti, siamo insegnanti.

La questione non è di sapere se ho o non ho tempo per essere insegnante, ma se mi concedo o no la gioia di esserlo. La gioia. Al di là delle fatiche, delle difficoltà, degli ostacoli.

Ecco perché non bisogna chiedere a qualcuno perché ha scelto di fare l’insegnante. Al più bisognerebbe chiedere perché ha scelto di essere un insegnante, ma l’essere è qualcosa di intrinseco, di viscerale, oserei dire di innato... si può forse spiegare?

Assodato che siamo insegnanti, che insegnanti siamo? Quale stile ci offre Gesù maestro nel Vangelo?

Passione

Nel linguaggio comune spesso perdiamo il significato pieno della parola “passione” e il suo uso inflazionato la fa diventare persino banale: associamo la passione al tempo libero (la passione per lo sport, la cucina, il bricolage eccetera) o a oggetti (come nel collezionismo), oppure cadiamo nel sentimentalismo (le storie “passionali” da gossip).

In ambito religioso il termine fa subito pensare alla sofferenza patita da Gesù sulla via della croce, connotando così la parola di significati dolorosi.

Eppure non è un caso che la parola “passione” indichi nello stesso tempo l'appassionarsi e il patire.

Personalmente, questa parola mi fa venire in mente non tanto oggetti o attività, bensì persone: colleghi che stimo, lavoratori e professionisti, laici e consacrati che si dedicano al servizio, uomini e donne che mettono il cuore nel lavoro, nelle comunità, nelle associazioni... Il cuore.

Mettere il cuore non significa agire d'istinto o farsi guidare dalle sensazioni, ma aggiungere quel qualcosa in più. La testa è sottintesa, ma il cuore rischia di essere “facoltativo”: purtroppo per tanti il lavoro è solo un dovere e un mezzo di sussistenza, dunque un peso.

Eppure il cuore è il nostro organo vitale, il nostro motore, fisiologico e metaforico, dunque va nutrito materialmente e spiritualmente: «Il cuore vive se gli offriamo tesori da amare, da sperare, da cercare. La nostra vita è viva se abbiamo coltivato tesori di persone, la passione per il bene possibile, per il sorriso possibile, per l'amore possibile, per un mondo migliore possibile. La nostra

vita è viva quando abbia un tesoro per cui valga la pena mettersi in viaggio». ⁴

Il detto di Gesù «dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21) pone, però, una questione fondamentale e per nulla scontata: trovare il *nostro* tesoro, così da mettervi poi il nostro cuore. Soprattutto quando si è giovani, la vita è una continua ricerca. A volte la ricerca diventa «affanno e non ricerca vera; solo allora ci accorgiamo che sostanzialmente abbiamo già ciò che cercavamo». ⁵



Spunti didattici

Durante l'anno di prova che si affronta quando si viene immessi in ruolo, ho partecipato ad alcuni incontri di formazione. Ricordo, in particolare, un professore che raccontava come faceva conoscenza con i propri alunni adolescenti. Egli sottoponeva un questionario riguardante gusti musicali e cinematografici, sport, hobby, programmi tv preferiti... Perché queste domande apparentemente poco "scolastiche"? Perché dobbiamo parlare i loro linguaggi. Perché se pensiamo di affrontare un argomento partendo dalla visione di un film dobbiamo sapere cosa piace a loro, altrimenti invece che attirarli li allontaneremo. Perché se vogliamo coinvolgerli con qualche attività laboratoriale, dobbiamo far leva sulle loro passioni e i loro interessi. Ci aveva anche proposto un curioso esercizio che può fare chiunque di noi: elencare dieci cose che ci piacciono (hobby, capacità, interessi) e che siano spendibili nel nostro lavoro. Perché? Perché siamo un tutt'uno: insieme alle nostre conoscenze, portiamo anche la nostra personalità e non dobbiamo mai dimenticare di metterci anche la nostra gioia e la nostra passione.

⁴ E. RONCHI, *Dov'è il tuo tesoro, lì intero troverai il tuo cuore*, Omelia della XIX Domenica del Tempo Ordinario, Anno C.

⁵ C.M. MARTINI, *Donne protagoniste*, Ancora, Milano 2002, p. 123.

Indice

Prefazione
di Ezio Aceti Pag. 7

Introduzione
Dio abita gli intervalli » 11

PARTE I – I personaggi

- 1. Il profilo dell'insegnante tratteggiato nel Vangelo » 17
- 2. Gli alunni: i bambini nei Vangeli » 33
- 3. Altri personaggi » 39

PARTE II – L'incontro tra discepoli e maestro

- 1. Chiamare e scegliere » 49
- 2. Chiamare per nome » 53
- 3. Chiamati per nome » 62
- 4. Nel Vangelo e a scuola, ognuno con la propria storia » 66

PARTE III – Gli ingredienti della scuola

1. L'insegnante tra passato e presente, tra tradizione e novità »	75
2. Iniziare alla vita attraverso l'esperienza »	86
3. Un'alternativa ai libri di testo »	94
4. Gli spazi »	104
5. Il tempo »	118

PARTE IV – Le metodologie didattiche

1. Le metodologie attive »	127
2. La didattica narrativa »	136
3. Le domande »	152
4. La didattica cooperativa »	161
5. Vivere la comunità »	168

PARTE V – Con tutto il cuore, con tutta la forza, con tutta la mente

1. Con tutto il tuo cuore... Emozioniamoci! »	177
2. Con tutta la forza... A scuola con il corpo »	184
3. Con tutta la tua mente... Un Maestro di sguardi »	189
4. Momenti di crisi »	194

Conclusione

<i>Un nuovo inizio</i> »	201
--------------------------	-----

Ringraziamenti »	207
------------------	-----

Bibliografia »	208
----------------	-----

EDUCARE

Fabio Porporato

Perché lo fai?

Una mappa per capire l'universo dei bambini

(2023)

Fabrizio Travaini

Non sono cristallo, ma diamante

Adolescenti in un mondo terribilmente affascinante

(2024)